

Quanti fantasmi nella letteratura italiana

ROBERTO CARNERO

Quando si parla di racconti di fantasmi, si pensa subito alla letteratura inglese. Oltre Manica, infatti, le "ghost stories" hanno avuto la loro massima fortuna già nella seconda metà del Settecento (con la narrativa gotica) e soprattutto nell'Ottocento: si pensi alle storie di spettri, più o meno inquietanti (perché qualche volta sono anche un po' comiche o ironiche), di autori quali Charles Dickens, Robert Louis Stevenson, Oscar Wilde, Henry James. Tuttavia anche la letteratura italiana non è affatto avara di storie che fanno dell'apparizione di presenze soprannaturali il proprio perno. Da noi è soprattutto tra secondo Ottocento e primo Novecento che il tema trova fortuna nei nostri scrittori, i quali seguono in ciò una tendenza culturale del tempo. La scienza positivista prova infatti a studiare anche i fenomeni paranormali, sicché

pratiche come lo spiritismo diventano a un certo punto quasi una moda: non è un caso che in due dei maggiori romanzi dell'epoca, *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello e *La coscienza di Zeno* di Svevo, i protagonisti si diletano, come se nulla fosse, di sedute spiritiche. A documentare il ricorrere di storie di fantasmi nella nostra narrativa esce ora un'antologia curata dal giornalista siciliano Rosario Battiato: *Racconti di spettri italiani* (illustrazioni di Marco Cazzato, **il Saggiatore**, pagine 352, euro 22,00). Nel Bel Paese le suggestioni della letteratura fantastica trovano terreno fertile soprattutto a partire dalla Scapigliatura. Scheletri, teschi, bare, spettri sono presenze non secondarie nella narrativa scapigliata: un'ossessione mortuaria che è anche conseguenza della perdita di un orizzonte metafisico certo, quale quello proposto dalla religione cattolica, che ora questi scrittori "arrabbiati" tendono polemicamente a rifiutare, in quanto la vedono come elemento costitutivo dell'abborrito ordine borghese. Arrigo Boito con *Il pugno chiuso* e Igino Ugo Tarchetti con *Un osso di morto* rappresentano bene il gusto

scapigliato per i fantasmi, come anche Remigio Zena con *La pantera* (scelta meno scontata del suo più celebre racconto sul paranormale, *La confessione postuma*). A una temperie cronologicamente e culturalmente vicina, quella verista, fanno invece riferimento i testi di Giovanni Verga ("La festa dei morti"), Luigi Capuana ("La evocatrice"), Matilde Serao ("Lu munaciello"); qui fantasmi, folclore e tradizioni popolari vanno a braccetto. In verità il curatore ha voluto risalire indietro nel tempo, al Sei e Settecento, con Giovan Francesco Loredan, Domenico Maria Manni, Giacomo Casanova (il cui testo viene stranamente datato 1825: in realtà l'autore era morto nel 1798) e ha inteso convocare anche nomi meno noti, spesso neppure presenti nelle storie letterarie in quanto più vicini alla letteratura d'appendice o di consumo che non caratterizzati da ambizioni letterarie vere e proprie, come Nicola Moscardelli e Neera (pseudonimo di Anna Maria Zuccari). Tra i grandi scrittori del Novecento troviamo, infine, Luigi Pirandello (*La casa del Granella*), Tommaso Landolfi (*Ombre*) e Mario Soldati (*Il tarocco numero 13*).